

La Rocca. Da luogo di culto a presidio difensivo

Gaia Lavoratti

Dell'antico edificio posto "nel luogo detto la rocca"¹ – strategicamente posizionato a conclusione del percorso di crinale che, scendendo da Medicina e passando per il Santo Vecchio, conduce ad una delle due porte trecentesche del castello di Pietrabuona – si conservano oggi soltanto alcuni lacerti murari appartenenti alla primitiva chiesa di San Matteo² e le vestigia di una torre difensiva costruita al suo interno in seguito agli scontri del XIV secolo (fig. 1). Nonostante l'attuale stato di degrado ed abbandono dell'organismo architettonico, le due strutture costituiscono la testimonianza materiale di un graduale processo storico che ha progressivamente fatto perdere alla *fabrica* la funzione religiosa per la quale era stata concepita e realizzata per assumerne una prettamente difensiva.



Fig. 1 - Sistema rocca-porta visto dalla via Mammianese.

Sebbene la fondazione della chiesa venga tradizionalmente fatta risalire ad un lasso di tempo compreso tra il X e l'XI secolo, a seguito della seconda fondazione del castello, le prime notizie documentarie che ne attestino la presenza sono le pergamene dell'Archivio Capitolare di Lucca³ e gli Estimi della Diocesi di Lucca⁴ degli anni compresi tra il 1260 e il 1303, che la riportano come "Ecclesia S. Mathei de Petrabona"⁵, dipendente dalla "Plebem de Piscia"⁶. Sicuramente presente, con il suo cimitero annesso⁷, durante i feroci scontri del 1281, l'edificio conservò probabilmente la sua funzione religiosa fino alla metà del secolo successivo⁸, quando i repentini sconvolgimenti politici e le ripetute battaglie combattute sul territorio imposero delle modifiche radicali al corpo di fabbrica (fig. 2). Dalle cronache del tempo si evince come nel 1354 la chiesa risultasse pesantemente danneggiata, tanto da spingere gli abitanti del castello ad abbandonarla e a trasferire le normali funzioni religiose all'interno dell'oratorio⁹, dove il rettore della chiesa di Medicina venne autorizzato da Berengario vescovo di Lucca ad officiare le funzioni¹⁰.

Sebbene non sia possibile escludere a priori un valore difensivo dell'edificio anche a cavallo tra XIII e XIV secolo, è probabile che il cambiamento definitivo di ruolo sia coinciso proprio con il passaggio del castello sotto la sfera di influenza fiorentina¹¹. Sui resti dell'antica chiesa, sfruttando dove possibile le murature rimaste indenni, la nuova dominante realizzò una torre a controllo della porta addossata alla base dell'abside. Alla fine del Trecento il sistema Rocca-porta divenne pertanto un nodo fondamentale dell'ultima cinta muraria¹² – nella quale la torre ed i lacerti dell'antica chiesa divennero parte integrante – ma, al pari delle altre strutture militari, anch'esso vide gradualmente decrescere la sua importanza man mano che le mutate condizioni socio-politiche im-



2 Fig. 2 - Abside e fianco Nord Ovest della rocca.

posero un differente assetto difensivo, e conobbe una progressiva fase di declino.

La prima vera descrizione del manufatto architettonico risale al XVI secolo quando Lorenzo Pagni, ad una prima lettera indirizzata ai Capitani di Parte Guelfa nella quale richiedeva il passaggio di proprietà della Rocca¹³, fece seguire una seconda istanza in cui, oltre a rinnovare la domanda, identificava la

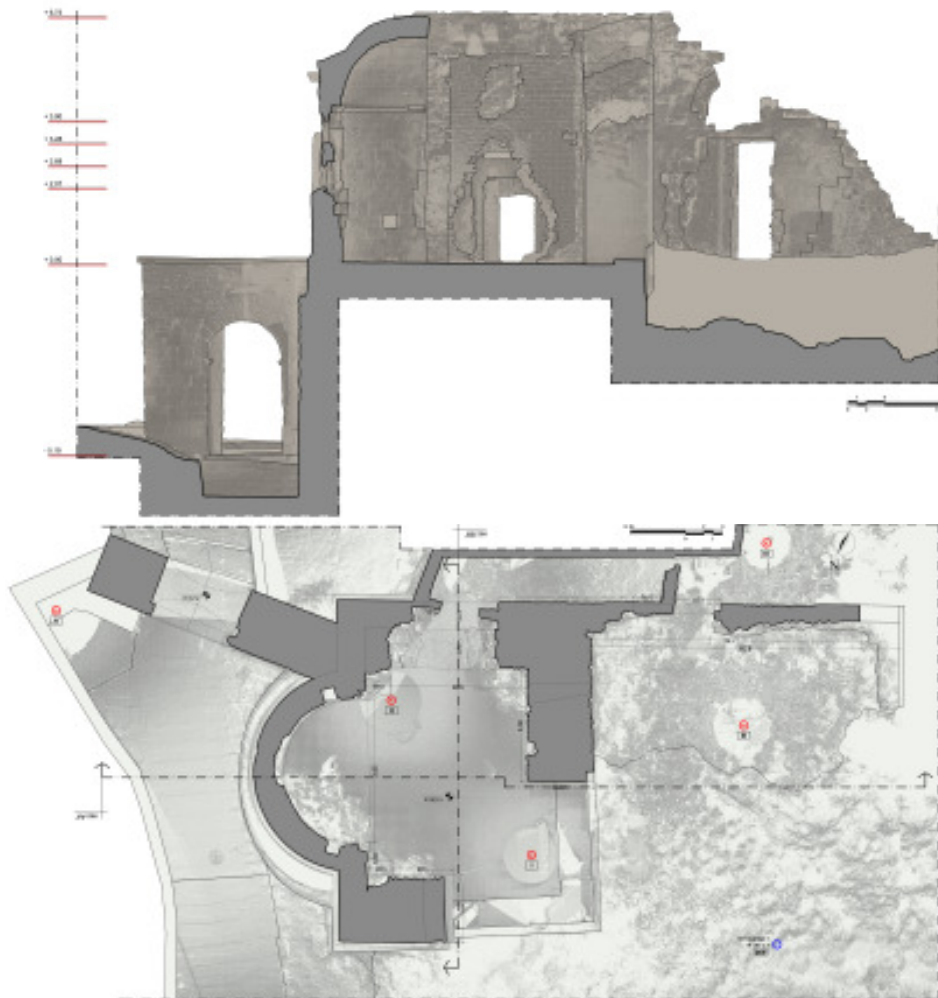


Fig. 3 - Pianta e sezione dei lacerti della rocca.

struttura "lontana dalla terra di Pescia circa due miglia verso la montagna al suo sito è lungo circa braccia 25 et largo braccia 18 dove esser una bella torre et dentro vi sono certi archibusi antichi da muraglia et serve per rifugio di quel castello ne' tempi di guerra et non ha beni di sorte alcuna intorno se non le ripe che per essere sul masso non si potrebbero condurre a' cultura"¹⁴.

L'area fu sottoposta a livello anche nei secoli successivi¹⁵, finché nel 1815 Carlo Poschi ottenne l'affrancatura della torre e delle terre ad essa annesse¹⁶. L'organismo architettonico non trovò però una concreta possibilità di rifunzionalizzazione e subì un graduale processo di abbandono, aggravato dal degrado delle strutture soggette ai fenomeni atmosferici, tanto che nel 1832 Bonaventura Poschi ne chiese la parziale demolizione¹⁷. Il progressivo deterioramento fu aggravato anche dall'edificazione di un fabbricato eccessivamente vicino al fronte Sud-Est e da una lunga serie di crolli, fino all'ultimo, degli anni Settanta del XX secolo, che impose la realizzazione delle murature in cemento armato

a contenimento del terreno ed a protezione dei setti murari rimasti.

Indagine metrica della fabrica lucchese

L'edificio non segue strettamente un canonico orientamento Est-Ovest, ma risulta ruotato di circa 60° rispetto ad esso (fig. 3). Le ragioni di tale inclinazione possono essere rintracciate nella volontà di conferire un determinato allineamento dell'aula rispetto al sole in particolari giorni dell'anno¹⁸ e, soprattutto, nella necessità di un miglior sfruttamento del ridotto spazio disponibile sullo spe-

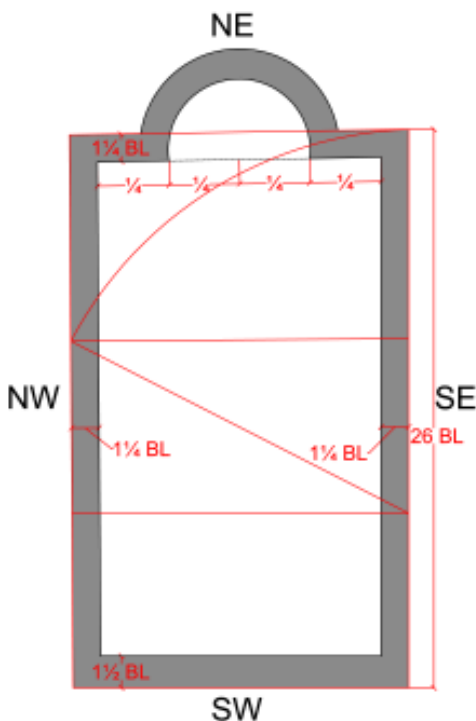


Fig. 4 - Proporzionamento dell'aula. Il perimetro esterno è un rettangolo aureo con il lato maggiore lungo 26 BL. L'abside è posizionata in asse con la navata suddividendo il lato minore interno in quattro parti.

Fig. 5 - Proporzionamento dell'abside e delle aperture. I rapporti geometrici individuati tra i pieni ed i vuoti indicano una precisa volontà progettuale nel dimensionamento degli elementi principali dell'aula.

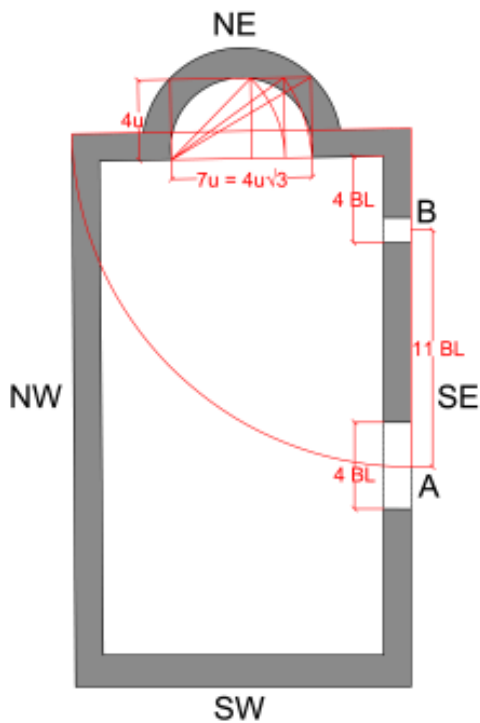
rone roccioso. Tale motivazione potrebbe aver determinato anche la presenza del portale principale di accesso (A) sul lato Sud-Est, in direzione dell'abitato¹⁹. Benché il crollo quasi totale della parete Sud-Ovest non consenta di negare l'esistenza di un ulteriore accesso su quest'ultimo, le dimensioni e la finitura del varco A e le proporzioni della navata²⁰ tendono a far escludere questa eventualità.

Un'indagine più specifica riguardante il dimensionamento della *fabrica* consente di avvalorarne l'origine lucchese e, contemporaneamente, di formulare alcune considerazioni in merito al progetto del manufatto architettonico²¹.

Il perimetro esterno dell'edificio si imposta su un rettangolo aureo – in cui, pertanto, i lati minori (Nord-Est e Sud-Ovest) risultano essere la sezione aurea dei lati maggiori (Nord-Ovest e Sud-Est) lunghi 26 BL²² – all'interno del quale sono stati impostati gli spessori murari delle pareti (1 ¼ BL per le pareti laterali e tergale, 1 ½ BL per la parete Sud-Ovest).

Su tale impianto l'ampiezza dell'abside, perfettamente centrata nella parete Nord-Est, si imposta esattamente suddividendo in quattro parti uguali il lato stesso (fig. 4). L'apertura così determinata costituisce lo spigolo maggiore del rettangolo (i cui lati sono tra loro in rapporto di 7:4²³) che inscrive l'abside a ferro di cavallo.

L'asse dell'accesso principale alla navata (A), infine, si trova, rispetto al vertice orientale esterno dell'edificio, ad una misura pari alla sezione aurea dell'intero lato Sud-Est (pertanto corrispondente alla misura dei lati Nord-Est e Sud-Ovest) e dista dall'asse dell'altro accesso (B) 11 BL²⁴ (fig. 5).



Confronti stilistici e formali

Se il dimensionamento conferma un progetto di impianto maturato in ambito lucchese, i caratteri stilistici denotano un preciso riferimento all'architettura romanica pistoiese – ed in particolare alle chiese appenniniche – già a partire dagli aspetti salienti dell'edificio: la navata unica, l'abside a ferro di cavallo, il coronamento a mensole con modanatura e la totale assenza di bicromia²⁵. Tale corrispondenza potrebbe essere giustificata dalla prossimità dell'abitato alla *via publica* di collegamento con la valle della Lima ed alla relativa vicinanza alla via Francigena, importanti luoghi di transito di uomini e mezzi in grado forse di influenzare le scelte espressive operate per la chiesa di Pietrabuona²⁶.

L'edificio presenta una muratura a sacco (fig. 6) con paramento esterno ed interno in blocchi lapidei squadrati su filari orizzontali e continui di altezza omogenea. L'accuratezza nell'esecuzione si manifesta non soltanto nell'impiego della tecnica pseudo-isodoma, ma anche nella meticolosità della finitura superficiale delle bozze ben spianate e riquadrate.

L'abside a ferro di cavallo²⁷ (fig. 7) poggia su un basamento a gradoni che consente di superare il salto di quota tra la soglia della



Fig. 6 - Muratura a sacco che caratterizza l'intera *fabrica* lucchese.



Fig. 7 - Abside a ferro di cavallo della chiesa di S. Matteo.



Fig. 8 - Catino absidale realizzato con buona cura stereotomica.



Fig. 9 - Particolare del portale di accesso principale (A).

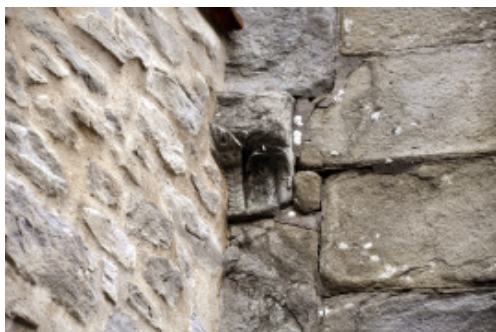


Fig. 10 - Mensola a sostegno dell'architrave dell'accesso (B) parzialmente inglobata in una struttura muraria.

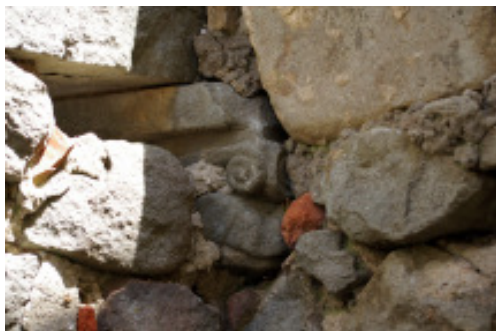


Fig. 11 - Volutina della mensola dell'accesso (B) semi-incastonata nella successiva muratura.

porta urbana ed il piano di calpestio della navata. All'esterno risultano totalmente assenti gli archetti pensili che decorano numerose chiese contemporanee nelle vicinanze²⁸; la cornice aggettante è retta da mensole modanate simili a quelle della chiesa di San Silvestro di Santomoro, della badia di San Tommaso di Santomato e della chiesa di San Frediano di Fabrica. All'interno la medesima cornice è riproposta all'imposta del catino absidale²⁹ chiuso da un'arcata in pietra, mentre le due aperture rettangolari, disallineate e sicuramente successive all'iniziale impianto, lasciano intravedere la traccia di un'ipotetica monofora originale, di dimensioni contenute e posizionata al centro del ferro di cavallo (fig. 8).

Il portale principale d'accesso (A) presenta un architrave liscio privo di mensole, al di sopra del quale sono stati ricollocati frammenti di cornice modanata. Della lunetta rimane soltanto la parte esterna ed orientale dell'arco fino alle reni, della quale è possibile apprezzare la cornice modanata dell'estradosso e l'omogeneità nella suddivisione radiale dei conci (fig. 9).

Il secondo accesso sul lato Sud-Est (B), posto in area presbiteriale a ridosso dell'abside, presenta uno stipite³⁰ costituito da un'unica pietra poggiante su una soglia moda-

Fig. 12 - Architrave e lunetta dell'accesso (B) sovrastati da una monofora disallineata rispetto al portale.

nata, al di sopra del quale si imposta un architrave liscio sorretto da una mensola (fig. 10) decorata con tema floreale simile a quello dell'architrave in facciata della chiesa di San Iacopo e Martino di

Uzzano ed una spigatura a bassorilievo presente anche sul portale della chiesa di San Michelino in Pescia. Sebbene nell'impianto decorativo manchino, o siano andati persi, elementi figurativi strettamente legati alla rappresentazione alto-medievale di figure zoomorfe ed antropomorfe, la volutina della mensola (fig. 11), oggi semi-incastonata nel muro edificato a ridosso dell'edificio religioso, richiama, per forma e dimensione, alcuni dei capitelli della cripta della badia di San Salvatore in Agna, ed in generale alcuni manufatti di pregio realizzati dalle principali maestranze operanti in zona³¹. La lunetta a tutto sesto con mensole modanate mostra nell'intradosso il sacco della muratura e sul concio di chiave i resti di una decorazione in laterizio andata perduta (fig. 12).

Fig. 13 - Una delle due monofore ancora presenti, sebbene tamponate, sul fianco Sud Est della navata.



Le due monofore che si aprono sul lato Sud-Est, infine, sono realizzate con un archetto intagliato in un'unica pietra sorretto da mensole modanate montate su stipiti monolitici, soluzione questa impiegata anche nelle vicine chiese di San Niccolò di Monsummano Alto e San Piero in Campo. Del davanzale aggettante, a causa della prolungata esposizione agli agenti atmosferici, non è più possibile distinguere il sistema di modanature che lo ornava, così come non è più visibile la decorazione interna delle aperture in quanto ad esse è stata addossato il paramento murario al momento della costruzione della torre nell'aula ormai interdotta al culto (fig. 13).

Da chiesa a Rocca. L'edificazione della torre fiorentina

Gli ingenti danni subiti dalle strutture della chiesa di San Matteo durante i conflitti del XIV secolo e gli sconvolgimenti politici legati al passaggio del castello sotto Firenze indussero probabilmente i nuovi signori ad intervenire in modo rapido e consistente per rendere nuovamente fruibile l'edificio come struttura militare, provvedendo alle necessarie riparazioni.

Risale verosimilmente a questa fase storica del castello l'erezione della torre quadrangolare, i cui lacerti sono ancora ben visibili all'interno della navata dell'antica chiesa (fig. 14).

La nuova struttura venne realizzata addossando tre delle sue quattro pareti ai resti dell'edificio esistente, ingrossandole fino a portarle allo spessore di 3 BF³², e posizionando il muro Sud-Ovest, anch'esso spesso 3 BF, ad

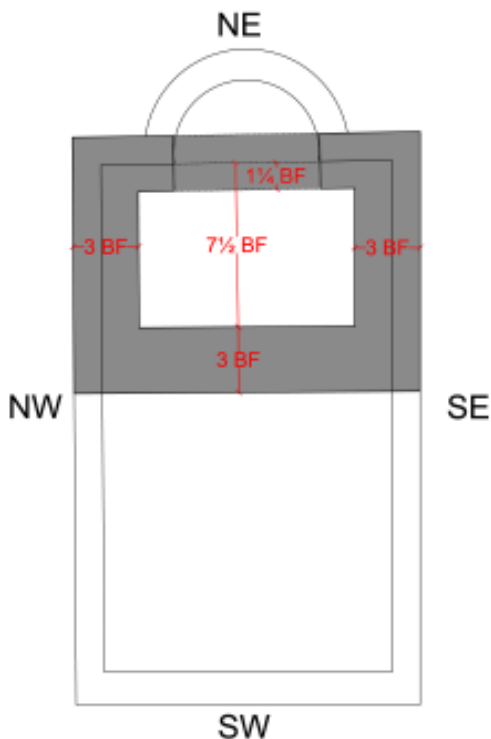


Fig. 14 - Resti della torre fiorentina costruita all'interno della navata della chiesa di S. Matteo.

Fig. 15 - Dimensionamento della torre difensiva fiorentina all'interno del preesistente edificio religioso.

una distanza di $7\frac{1}{2}$ BF dal parallelo Nord-Est (fig. 15). Il diverso momento storico di realizzazione della torre rispetto alla preesistente struttura religiosa si esplica non soltanto nell'unità di misura impiegata, ma anche nelle tecniche costruttive utilizzate e nella tipologia di paramento murario, a bozze più piccole e irregolari.

Sulle ragioni dell'edificazione di una struttura difensiva proprio in quella posizione, infine, è possibile ipotizzare che il controllo dell'imbocco della val di Torbola e della val di Forfora ed il contatto visivo con il vicino castello di Medicina possano aver giocato un ruolo fondamentale, così come di primaria importanza dovette essere la difesa della porta urbana edificata ai piedi della Rocca (fig. 16).



NOTE

¹ G. Palamidessi, *Pietrabona. Ricerche storiche*, Pescia 1930, p. 15.

² Dell'originaria chiesa restano gran parte della parete Sud-Est fino alla cornice, l'intera parete Nord-Est contenente l'abside e la traccia a terra di una porzione della parete Sud-Ovest. La parete Nord-Ovest è andata completamente perduta in seguito a ripetuti crolli causati dal cedimento del terreno.

³ ACLU, *Pergamene*, T 15, 1209.

⁴ BSLU, *Libellus extimi Lucanae dyocesis MCCLX*, ms.135.

⁵ Riguardo alla titolazione della chiesa gli storici locali discordano tra San Matteo (cfr. Palamidessi, *op. cit.*, p. 15; Repetti, *op. cit.*, pp. 206-207) e Santi Matteo e Colombano (cfr. G. Salvagnini, *Pietrabuona castello di Valdinevole. Appunti di storia urbana*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», n. 3 (1982), pp. 17-22).

⁶ F. Redi, *Chiese medievali del Pistoiese*, Pistoia 1991, pp. 218-220.

⁷ Nel 1595 venne respinta un'istanza di allivellamento delle carbonaie a Nord del castello perché in quel luogo erano ancora presenti "vestigia di cimitero di vecchia chiesa rovinata" (cfr. Salvagnini, *op. cit.*, pp. 17-22). Sebbene dai documenti l'area non possa essere localizzata univocamente, è possibile che la chiesa ottocentesca sorga proprio sul medesimo suolo consacrato.

⁸ L'avvenuto passaggio di funzione da chiesa a Rocca è documentato soltanto in un documento del 1354 relativo ad una visita alla nuova chiesa di San Matteo e Colombano dal quale si evince che "La chiesa [all'interno del paese, ndr] è nuova e non consacrata perché era un oratorio e la chiesa antica fuit conducta in roccam et fortilitium" (AALU, *Libri antichi*, 66 c.52r., 22 novembre 1354).

⁹ Cfr. par. *L'oratorio di San Michele Arcangelo*, in questo stesso volume.

¹⁰ AALU, *Libri antichi di cancelleria* 24 c. 1, 1364.

¹¹ La pace tra Firenze e Pisa-Lucca fu firmata il 17 agosto 1364 nella chiesa di Santo Stefano in Pescia. Tale accordo sanciva il definitivo passaggio del castello sotto la dominazione fiorentina.

¹² Cfr. par. *Fasi di formazione e sviluppo*, in questo stesso volume.

¹³ "Illustrissimo et eccellentissimo signor Duca, Lorenzo Pagni servitario et servo di vostra eccellenza serenissima debita reverentia gli expone che nell'anno 1541 il capitano Bernardino Pagni fratello suo carnale ottenne dal magistrato delli magnifici capitani di parte la rocca del castello di Pietra Buona lontano dalla terra di Pescia duo miglia verso la montagna di Pescia con obbligo et carico di mantenere del suo proprio detta rocca et con altri obblighi e carichi contenuti nel partito allora fatto da detti magistrati capitani di parte. Et di poi in termine d'anni due in circa detto capitano Bernardino morse et passò a l'altra vita



Fig. 16 - Torre fiorentina addossata all'abside della chiesa lucchese.

lassato dopo di sé detto Lorenzo suo fratello, il quale dopo la morte di detto capitano ha sempre tenuto e di presente tiene detta rocca et ha adempiuto li obblighi et carichi che furono imposti da' detti capitani di parte. Et perché detto Lorenzo desidera che detta rocca con le sua appartenenze pervenga in Michelangelo Orlandi suo nipote et nelli suoi figliuoli maschi et descendenti da loro per linea masculina gli supplica umilmente che si degni commettere al medesimo magistrato de' capitani di parte che transferischino detta rocca con le appartenenze sue nella persona di detto Michelangelo per sé et suoi figliuoli et descendent per detta linea masculina con li medesimi obblighi et carichi che fu concessa a' detto capitano Bernardino, che lo riceveranno lui, et detto Michelangelo da lei per gratia et un favore singulare et umilmente sogli raccomandano. Scritto a Pescia. Ai capitani di parte. Die 17 luglio 1563" (ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* 715, n. 2, 17 luglio 1563).

¹⁴ ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* 715, n. 3, 26 agosto 1563.

¹⁵ Nel 1612, ad esempio, l'intera area venne ceduta a livello al pesciatino Stefano Martini (cfr. Salvagnini, *op. cit.*, pp. 17-22).

¹⁶ "Facoltà di affrancare al signor Poschi il livello della torre del castello di Pietrabuona. In seguito ad una istanza del signor Carlo Poschi con la quale domanda di affrancare ai termini dei vigenti ordini la torre e le terre annesse alla medesima, posta nel castello di Pietrabuona di distinto dominio della comunità con quant'altro. Con partito di voti 8 contrari zero convengono in detta affrancazione ad ordinare infine l'opportuno contratto del premio in conformità delle regole prescritte dalle leggi vigenti enon altrimenti" (SASPE, *Comune Vellano* 380, cc. 24rv., 7 maggio 1815).

¹⁷ "Fatta l'istanza del sacerdote signor Bonaventura Poschi alla quale istanza rispondendo di essere venuto nella determinazione di demolire una porzione dell'antica torredi Pietrabuona di nostra proprietà atteso che minacciava rovina" (SASPE, *Comune Vellano* 380, cc., 2 ottobre 1832).

¹⁸ Cfr. par. *Orientamento astronomico con funzione calendariale delle architetture medievali*, in questo stesso volume.

¹⁹ Il ricorso all'accesso laterale, sebbene non particolarmente comune, è presente in alcuni edifici religiosi nei quali le condizioni orografiche del sito su cui sorgono impediscano un'entrata canonica dal lato minore della *fabbrica*. La chiesa di San Biagio a Montorgiali, ad esempio, presenta una soluzione simile a quella impiegata nella realizzazione del San Matteo di Pietrabuona, trovandosi al limite di uno sperone di roccia, senza la possibilità di un accesso frontale con una pertinenza sufficientemente ampia.

²⁰ Esaminando il lacerti della parete Sud Ovest è evidente come nel paramento superstite non si ritrovino tracce di aperture. Un eventuale portale di accesso, di dimensioni almeno pari all'accesso di Sud Est, pertanto, sarebbe dovuto essere posizionato più a Nord, risultando così assolutamente decentrato rispetto alla navata. Tali considerazioni tendono a far escludere la presenza di tale ingresso, non menzionata nemmeno dal Palamidessi nel 1930 (cfr. Palamidessi, *op. cit.*, pp. 16-17), sebbene i crolli avvenuti e l'assenza di una più mirata documentazione storica non consentano di negarla definitivamente.

²¹ Nonostante il crollo di buona parte delle pareti Nord Ovest e Sud Ovest abbia irrimediabilmente fatto perdere traccia dell'angolo Ovest del fabbricato, la posizione di quest'ultimo è stata ricavata all'intersezione delle direzioni determinate dai lacerti dei muri Nord Ovest e Sud Ovest.

²² BL = Braccio Lucchese = 0,590500 m. (cfr. A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misu-*

re, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli, Torino 1883, p. 308).

²³ Il rettangolo così generato è l'approssimazione del rettangolo dinamico mediante il quale è possibile individuare la "3. Il lato maggiore risulta infatti essere $L\sqrt{3}$, dove L, misura del lato minore, corrisponde alla profondità dell'abside.

²⁴ Dell'apertura B rimane soltanto lo stipite orientale; ipotizzando lo stipite occidentale simmetrico al precedente rispetto all'asse della lunetta posta al di sopra dell'architrave è possibile verificare come esso dovesse trovarsi alla distanza di 4 BL dallo spigolo orientale della navata.

²⁵ In particolare l'assenza di bicromia, archetti ciechi o losanghe tende ad allontanare l'architettura dai canoni compositivi più strettamente pisani e lucchesi, mentre la contemporanea mancanza di archetti pensili di coronamento non consente di collocare *in situ* le stesse maestranze di derivazione lombarda che hanno operato nella realizzazione di altre architetture contemporanee della stessa area (cfr. Redi, *Chiese medievali del Pistoiese*, cit., pp. 64-78).

²⁶ La particolare posizione, a controllo di un'importante via di comunicazione e sullo storico confine tra i territori lucchesi e fiorentini, ha sicuramente influenzato le scelte formali e stilistiche operate per la chiesa di San Matteo. Sebbene siano innegabili i riferimenti all'architettura religiosa dell'Appennino pistoiese, la perizia esecutiva, la pulizia formale e l'impiego di alcune bozze finemente decorate differenziano la *fabbrica* dalla maggior parte delle cappelle rurali della zona. Il consistente spessore murario, la posizione su uno sperone roccioso a ridosso del sistema difensivo trecentesco, la scarsità di aperture e l'entrata laterale la accomunano piuttosto alle chiese-fortezza diffuse nel medesimo periodo in tutta Europa. Gli esempi toscani sono rari, ma non marginali, dislocati in aree storicamente di frontiera o sulle isole.

²⁷ In pianta la geometria dell'abside supera di circa 16 la semicirconferenza. Tale caratteristica, seppur poco accentuata, colloca stilisticamente il manufatto nell'ambito delle chiese romaniche dell'Appennino pistoiese.

²⁸ Un esempio su tutti può essere considerata la chiesa di San Michelino di Pescia.

²⁹ L'intradosso della volta, conservatosi interamente nonostante alcune lesioni, mostra una cura ed una precisione nella stereotomia dei conci che non trova uguali nella maggior parte degli esempi limitrofi comparabili per forma e dimensione (il catino absidale della pieve di San Leonardo di Artimino, della badia di San Giusto al Monte Albano o della più vicina chiesa di San Michelino di Pescia).

³⁰ Lo stipite occidentale è invece andato perso e ad oggi l'accesso è stato parzialmente rimodellato per far fronte a successive esigenze nell'utilizzo dei vani interni inserendo un archetto in muratura a contenimento del sacco della parete.

³¹ Redi, *Chiese medievali del Pistoiese*, cit., pp. 142-152.

³² BF = Braccio Fiorentino = 0,583626 m. (cfr. Martini, *op. cit.*, p. 206).